

## Il memorandum dell'orrore

3 novembre 2022 - Tonio Dell'Olio

A chi ricostruirà la storia di questi anni, quello degli accordi (memorandum) con la Libia, apparirà come la pagina più buia e drammatica della partita immigrati.

In barba alla Costituzione e alla Dichiarazione universale dei diritti umani, con il peso delle condanne di oltre 20 dossier delle Nazioni Unite, l'Italia continua a rinnovare quel decreto di morte della civiltà. Nello Scavo che ha investigato più di altri le pieghe legali e umane del dramma, rileva che gli stessi documenti dell'Onu contengono il lessico degli orrori: "tortura", "abusi", "stupri", "riduzione in schiavitù", "vendita di migranti". Lo stesso "segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, ha più volte accusato le autorità libiche di essere direttamente coinvolte nei traffici più esecrabili. Fino ad ora dalla Libia si sono presi gioco dell'Italia, che in verità ha sempre lasciato fare". Tutti, tutti i governi che in Italia si sono succeduti fin qui hanno lasciato che la mafia del traffico di esseri umani si arricchisse e che il senso di umanità e la giurisprudenza dell'asilo fossero ridotti in miseria. È per questo che chiediamo a viva voce di non perpetuare l'orrore dei lager, come li chiama normalmente anche Papa Francesco, e di rivedere il Memorandum di cui a noi "sudditi" non è dato di conoscere il testo.

Oscilliamo tra rassegnazione, per la sensazione di impotenza, ed emotività, che muove quel "qualcosa di umano" che ancora ci resta dentro.

Tra questi due poli la responsabilità, la parola sana che muove l'agire, resta spesso schiacciata, incapace di fiorire e dare i propri frutti per il succedersi continuo di situazioni che provocano reazioni e non azioni.

Dalla comodità delle nostre case cosa possiamo fare?

Non sono tempi in cui "la causa del povero, della vedova, dello straniero" trovano risonanza.

Che le parole scritte dimorino almeno nella stanza della nostra mente, del nostro cuore, della nostra coscienza, come un tarlo, un continuo lamento che non ci lascia assopire, una macchia che segna le nostre giornate. E chissà che, sfiniti per la mancanza di riposo, non sedimenti in noi l'azione di cui ci sarebbe bisogno.

Almeno preghiamo per non stare in pace.